

Hi tech. Il ceo Tim Cook pagherà gli studi alla nipote e donerà i suoi beni (ora 785 milioni \$).

# In beneficenza il patrimonio di Mr. Apple

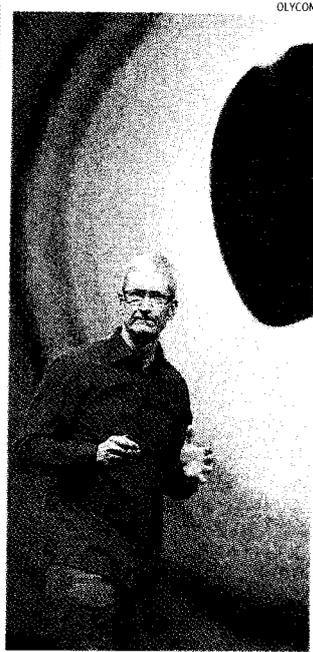
di **Marco Valsania**

**P**agherà per l'università del nipote, che oggi ha dieci anni. Mail resto della sua fortuna, centinaia di milioni di dollari, sarà tutto devoluto in beneficenza.

Tim Cook, l'amministratore delegato di Apple erede di Steve Jobs, ha deciso di seguire le orme di un crescente numero di super-ricchi della Corporate America, imprenditori e top-executive. Non lascerà il suo patrimonio a parenti vicini o lontani, in omaggio all'idea che il successo lo si costruisce, non li eredita. Lo donerà, piuttosto, a cause che considera importanti. Donazioni mirate, non elemosina di lusso: un approccio sistematico e di business che punta a finanziare iniziative di trasformazione.

Questo disegno ha tra i padri fondatori illustri protagonisti del business e dell'innovazione: su tutti Bill Gates, il creatore di Microsoft, e il finanziere per eccellenza Warren Buffet, che dal 2010 a oggi hanno assieme convinto almeno cento miliardari statunitensi e internazionali a firmare in prima persona il Giving Pledge, un impegno a riversare, mentre ancora in vita, almeno metà della propria fortuna, verso attività umanitarie.

Cook, che ha svelato i suoi piani a *Fortune*, non è nuovo a colpi di scena: l'anno scorso aveva già spezzato tabù diventando il primo chief executive apertamente omosessuale di una grande società americana e non solo. Oggi non è ancora ufficialmente un miliardario, ma dovrebbe diventarlo pre-



**Benefattore.** Tim Cook, ad di Apple

sto. E in ogni caso le risorse per "fare la differenza" non gli mancano: oltre nove milioni di dollari di stipendio annuale, 145 milioni in azioni già intascati nel 2014 e altri 536 milioni in arrivo. Se non si unisce formalmente a Buffet, Gates e al loro Giving Pledge, preferendo cercare un proprio modello ancora da annunciare, Cook diventerà così a tutti gli effetti un loro influente compagno di strada. Anche qui esistono precedenti, non solo statunitensi: Jack Ma, il fondatore e leader del colosso cinese dell'e-commerce Alibaba, ha dato i natali ad una fondazione multimiliardaria per convogliare la propria attività di beneficenza. Non per questo, però, il gesto di Cook è meno efficace e innovativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sole 24 Ore 28/3/2015 p. 22

# Cook, nuovo super filantropo Donerà tutto in beneficenza

L'ad di Apple come Gates e Buffett. «Ma pago gli studi a mia nipote»

p. 25 28/3/15 *Corriere della Sera*

DAL NOSTRO INVIATO

**NEW YORK** In principio fu Andrew Carnegie, l'industriale padre della siderurgia americana che negli ultimi anni della sua lunga vita, all'inizio del Novecento, si diede alla filantropia e sentenziò: «Chi muore ricco muore in disgrazia». Negli Stati Uniti, Paese nel quale lo Stato compie pochi interventi diretti nella promozione della cultura e nell'assistenza sociale, ma stimola quelli dei privati con generosi sgravi fiscali, la filantropia ha un ruolo essenziale in molti campi: dal sostegno dell'arte all'istruzione. Dopo le biblioteche, i musei e i teatri costruiti da Carnegie e dagli industriali-benefattori di un secolo fa, un grande salto di qualità l'America l'ha fatto con Bill Gates che una decina d'anni fa decise di donare gran parte del suo patrimonio e poi, nel 2010, lanciò, con Warren Buffett, la «Giving pledge». Invitò, cioè, i suoi «colleghi» miliardari a impegnarsi per iscritto a seguire l'esempio del fondatore di Microsoft e dell'«oracolo di Omaha», donando almeno metà del loro patrimonio.

Sembrava un'iniziativa stravagante e invece arrivarono quasi subito adesioni entusiastiche da ultraricchi come Michael Bloomberg e il fondatore

della Cnn Ted Turner, il petroliere texano T. Boone Pickens e l'imprenditore delle tecnologie digitali Barry Diller, insieme a sua moglie, la stilista Diane von Furstenberg. Poi sono arrivati anche il vecchio David Rockefeller e il giovanissimo Mark Zuckerberg di Facebook. Dal lancio dell'iniziativa, meno di cinque anni fa, sono 128 i miliardari che hanno firmato (e attuato) il solenne impegno.

La decisione di Tim Cook di donare quasi tutto il suo patrimonio, tenendo da parte solo una piccola quota per pagare gli studi della nipote che ora ha 10 anni, non è, quindi, in sé rivoluzionaria. Oltretutto, l'amministratore delegato della Apple tecnicamente non è nemmeno un miliardario, visto che il suo patrimonio ammonta a

circa 800 milioni di dollari: soldi dei quali potrà disporre solo quando riuscirà a vendere le azioni vincolate che fanno parte della sua retribuzione (e che, alle quotazioni attuali di Apple, valgono circa 665 milioni).

Ma la decisione del successore di Jobs, comunicata da lui stesso con una certa «nonchalance» durante una intervista a *Fortune*, colpisce comunque, e per diversi motivi. Intanto perché sembra far parte di quella ridefinizione dell'immagine della Apple avviata da Cook nell'era post Jobs. Steve non aveva esattamente il piglio del filantropo e ha passato una vita a farsi la guerra con Bill Gates (anche se poi negli ultimi anni della sua vita ha fatto pace con il fondatore di Microsoft). Tim Cook coltiva il mito di

## Chi è



● Tim Cook, 54 anni, è l'a.d. di Apple

● Laureato in ingegneria industriale, ha conseguito un master in Business administration

● A ottobre ha dichiarato di essere gay

Jobs, ma ha anche cercato di dare alla Apple un'immagine più amichevole (azienda non più «blindata», manager che cominciano a parlare coi «media»). La stessa figura del fondatore viene rivista e corretta in una nuova biografia (non ufficiale, ma appoggiata dall'azienda) che presenta uno Steve Jobs più cordiale e generoso di quello dipinto da Walter Isaacson nella biografia autorizzata.

Ma qui non si tratta solo di Jobs. È lo stesso Cook che sta diventando un protagonista di prima grandezza col suo stile di gestione dell'azienda di Cupertino che continua a innovare e a crescere anche sotto la sua guida e con le sue coraggiose scelte personali: Tim è stato il primo capo di una grande società quotata a dichiararsi apertamente gay (c'è un precedente alla BP, ma lì l'«outing» arrivò quando il manager aveva già lasciato la guida dell'azienda). Di recente, parlando in pubblico in Alabama, lo Stato nel quale è nato, Tim ha poi criticato le autorità e i suoi concittadini per non aver contrastato con sufficiente determinazione il razzismo ancora latente in alcune parti della società.

Annunciando ora che rinuncerà non a una parte, ma a tutto il suo patrimonio e affermando che terrà solo quanto necessario per far studiare la nipote, Cook si unisce alla schiera sempre più consistente di super-ricchi che decidono di non lasciare una fortuna ai figli: per non viziarli, perché ritengono che non siano adatti a gestire grandi imprese o, semplicemente, per riaffermare che l'America deve essere terra di meritocrazia, non un luogo nel quale si può vivere di rendita.

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli altri



**Bill**

**Gates**

Il patron della Microsoft (foto sopra), vuole destinare 79 miliardi di dollari a cause benefiche

**Warren**  
**Buffett**

L'imprenditore Usa (sotto) ha annunciato di voler lasciare il 99% del suo patrimonio in beneficenza (60 miliardi)